



Hypokeimena e Paralipòmena

di Fabio Carnaghi

La scultura di Mattia Bosco nasce in relazione alla natura, che fornisce il sostrato, la spinta iniziale per definire una forma che già esiste in potenza. Lo scultore ne diviene così l'attuatore, assecondando nell'esperienza creativa la materia attraverso una profonda capacità di lettura, prima ancora della modalità di intervento, assimilabile a una riscrittura, a una ridefinizione del sostrato.

La lettura del potenziale è fondamentale nell'incontro con la materia, in un rapporto basato sull'immanenza dell'operare artistico piuttosto che sulla trascendenza autoreferenziale. È come se - aristotelicamente parlando - la natura agli occhi di Bosco abbia già in sé un fine, divenga cioè quell'*entelechia* che Aristotele attribuisce all'anima. L'anima della natura è dunque portatrice di forme ataviche, irripetibili per artificio, composte da morfologie incontrollabili, forgiate dall'alchimia degli elementi di cui si compongono e delle causalità che vi hanno agito per accidente e per inesorabilità. L'esito della formazione naturale da una stratificazione coesa diviene repertorio, superficie di documentazione, registro fenomenico da cui deriva il riscontro sulla materia in un procedimento induttivo, dialettico. La materia, in cui la forma è immanente, si traduce in supporto di lettura, trasferendo suggestioni per la sua trasformazione, che nella pratica di Mattia Bosco avviene per privazione, ovvero in relazione alla forma che potenzialmente il sostrato naturale conserva o richiama. La lettura della natura della materia risulta momento generativo, affinché la riscrittura, ovvero l'intervento scultoreo, abbia luogo senza sovrascrivere, senza interrompere la successione stratiforme che la materia-natura ha assunto.

Tale palinsesto, ora architettonico, ora di pensiero, rimanda a una superfetazione, che si legge come germinazione, affioramento, modificazione mai cacofonica rispetto alla struttura mnemonica dell'elemento naturale sia esso marmo, legno, terra. Il geometrismo degli inclusi, le texture materiche, le conformazioni strutturali, le variazioni coloristiche restituiscono una ri-formazione, una sostruzione rispetto all'impalcatura del materiale prelevato dall'immenso archivio naturale. Riscrittura è dunque la pratica di rileggere, ripensare e re-immaginare la forma data in natura, senza scarti, senza approcci dualistici, ma in uno spirito unitario tra agente e agito.

Riscritture propone questo atteggiamento evolutivo della forma a partire da un *hypokeimenon* (sostrato) fino a un *paralipòmenon* (continuazione), ovvero da un sostrato a una sua continuazione in un momento successivo. È determinante l'accezione specifica delle opere che chiamano in causa una dinamica multiformità e la coesistenza di materie differenti: risposte diverse che si compongono in un dialogo armonico. Sembra che ogni materia attraverso la sua strutturazione scultorea si evolva a divenire sostegno, quasi completamento dell'altra, in una cooperazione di staticità e lievi equilibri, aerei nonostante la gravità materica.

La poliedricità poetica di Mattia Bosco dà vita a una convivenza di sostanze, ciascuna con una propria indole e dunque con una specifica reazione. In una metafora scacchistica, *Re Nero* e *Regina Bianca* sono sculture araldiche nella loro dicotomia pressoché manichea, emblematiche della sopra citata tendenza a destreggiarsi con la materia. La terra, ora argilla bianca, ora galestro, è abilmente assecondata a divenire sottilissima triangolazione eterea nel primo caso, ora emersione ctonia nel secondo. In entrambi i casi questi plinti destrutturati assurgono a lambire reperti naturali, soggetti della scultura. Quasi steli antropomorfe, queste figure in un rapporto attanziale, per cui immaginare una sorta di primitiva narrazione, svelano la complessità della materia e la forza generativa che la sollecitazione scultorea può imprimere. Scultura e natura sono continuativamente creative nella lavorazione della terra, così come nelle crettature su un frammento di marmo del Monte Altissimo o su un tronco laboriosamente cunicolato da cerambici. Intanto, a parete, essenze legnose sbozzate e sfibrate annegano nell'argilla magmatica, mentre schegge triangolari riverberano la scintilla euristica nella nebulosa magmatica della materia.